

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 26 maggio 2015



CENTRO STUDI CNI

Sole 24 Ore 26/05/15 P. 45 Pochi professionisti dall'estero all'Italia 1

ACCREDIA

Italia Oggi 26/05/15 P. 29 Il consiglio direttivo 2

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 26/05/15 P. 32 Ingegneri, oltre 1.300 offerte Irene Consigliere 3

APPALTI E GARE

Italia Oggi 26/05/15 P. 30 Nelle gare il professionista risponde individualmente Andrea Mascolini 4

GIURISPRUDENZA LL.PP.

Sole 24 Ore 26/05/15 P. 46 Appalti, tetto di pagine per i ricorsi Giovanni Negri 5

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi 26/05/15 P. 33 Appalti, lecito impartire ordini Mauro Parisi 6

ANTICORRUZIONE

Sole 24 Ore 26/05/15 P. 46 Le sanzioni anticorruzione sembrano sproporzionate 7

MICROCREDITO

Italia Oggi 26/05/15 P. 35 Microcredito pronto al debutto 8

AMBIENTE

Italia Oggi 26/05/15 P. 32 Nuovo linguaggio al Sistri Cinzia De Stefanis 10

CONTRATTI DI RETE

Italia Oggi 26/05/15 P. 32 Contratti di rete con business plan Marco Ottaviano 11

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 26/05/15 P. 25 La crisi delle università al Sud In dieci anni hanno perso quasi 45 mila nuovi iscritti Leonard Berberi 12

La ricerca. In base al riconoscimento dei titoli

Pochi professionisti dall'estero all'Italia

■ Per i **professionisti stranieri** l'Italia non ha appeal. E questo nonostante l'Europa stia portando avanti da tempo una politica che ne favorisce la libera circolazione.

Il dato emerge dall'indagine svolta dal Centro studi del **Consiglio nazionale degli ingegneri**: lo scorso anno sono stati 458 i decreti del ministero della Giustizia di riconoscimento dei titoli professionali ottenuti all'estero, in calo rispetto al 2013 (549).

Dei 458 riconoscimenti, che già sono pochi, il 77,5% (354) sono stati presentati da cittadini italiani che hanno ottenuto un titolo oltreconfine. Tra questi rientrano i famosi "abogados", studenti italiani che si sono abilitati in Spagna senza aver passato l'esame di Stato nazionale e che, dopo la sentenza Ue (nelle cause C-5813 e C-59/13), hanno le carte in regola per iscriversi all'Albo. Egli avvocati, infatti, rappresentano il grosso dei riconoscimenti richiesti (342), di cui il 92,7%

presentati cittadini italiani.

La seconda categoria professionale più rappresentata è quella degli ingegneri, con 48 riconoscimenti, di cui il 41,7% presentati da italiani; le altre domande provengono da cittadini di 22 Paesi diversi, anche se i gruppi più numerosi sono costituiti da spagnoli (8) e francesi (7).

Gli stranieri d'hoc sono 104 e fra questi i più numerosi sono rumeni (29), albanesi (12) e spagnoli (11).

Il riconoscimento è stato automatico nel 31,9% dei casi, per gli altri è stato richiesto un periodo di tirocinio o una prova integrativa.

Secondo l'indagine del Centro studi CNI, curata da Emanuele Palumbo e Daria Morgillo, è necessario che l'Europa si attivi per omogeneizzare i percorsi formativi altrimenti si rischia solo di alimentare il «turismo delle qualifiche».

Fe. Mi.

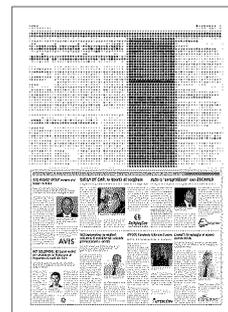
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I titoli esteri riconosciuti

Decreti di riconoscimento di titoli professionali ottenuti all'estero, 2014 e percentuale di cittadini italiani sul totale. Valori assoluti e %

Titoli professionali	Val. ass.	% Italiani
Avvocato	342	92,7
Ingegnere	48	41,7
Biologo	20	30,0
Assistente sociale	12	8,3
Dottore commercialista	9	55,6
Chimico	8	12,5
Giornalista	6	66,7
Tecnologo alimentare	6	16,7
Agrotecnico	2	0,0
Esperto contabile	2	0,0
Dottore agronomo	1	0,0
Dottore agronomo e forestale	1	0,0
Geologo	1	0,0
Totale	458	77,5

Fonte: elaborazione Centro studi Cni su dati ministero della Giustizia, 2014



Il consiglio direttivo di Accredia, l'ente unico nazionale di accreditamento, ha eletto il nuovo presidente, Giuseppe Rossi, che subentra a Federico Grazioli, giunto alla conclusione del suo secondo mandato. Rossi, 68 anni, è attualmente, consigliere di amministrazione di Corepla, dopo aver ricoperto anche il ruolo di presidente del Consorzio nazionale che si occupa di raccolta, recupero e riciclo degli imballaggi in plastica. Inoltre, fino al 2014, è stato membro del consiglio di amministrazione del Conai, il consorzio nazionale imballaggi.

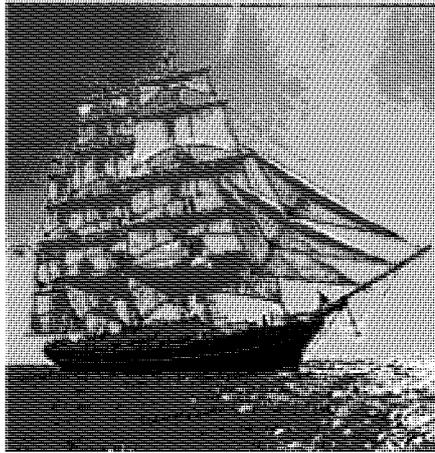


Ingegneri, oltre 1.300 offerte

Il Politecnico di Milano: il 96% trova un'occupazione entro 12 mesi dalla laurea

Sono il 96% gli ingegneri che a 12 mesi dalla laurea trovano un'occupazione secondo i dati del Politecnico di Milano, che rileva inoltre che oltre la metà degli studenti stranieri venuti dall'estero per studiare in Italia si ferma nel nostro Paese per lavorare. Per quanto riguarda gli italiani, il 9% lavora invece all'estero. Migliora anche la retribuzione per tutti i laureati con contratto di lavoro dipendente. I laureati che guadagnano più di 2.000 euro a 12 mesi dalla laurea passano dal 6,3% all'8,6%. Il podio 2013 dell'occupabilità è riservato alle lauree magistrali in Ingegneria Elettrica, Elettronica, Informatica e Chimica, che registrano tutte il 100% di occupati.

Ma quali sono in concreto le offerte di lavoro sul mercato? Ecco qualche esempio. Elica, produttrice di cappe per cucina, ha intenzione di reclutare 10 neolaureati in Ingegneria (ed Economia) che inizieranno il loro percorso di crescita presso la sede di Fabriano per proseguire poi nelle sedi del-



l'azienda in tutto il mondo. Il processo di selezione avverrà attraverso l'on air academy tour, che si svolgerà negli atenei, a partire da Ancona, Politecnico di Bari e università degli studi dell'Aquila e di Padova in estate. Mentre in settembre sarà la volta dell'università degli studi di Trento e della Federico II di Napoli, e successivamente all'estero in Polonia e Germania.

Sono poi 12 gli ingegneri

(delle 20 posizioni aperte) che sta cercando Pirelli in Italia. Gli indirizzi di laurea richiesti sono: meccanica, gestionale, industriale, autoveicolo, aerospaziale, elettronica ed elettrica (www.pirelli.com/corporate/it/careers/work-with-us/positions/default.html). Centocinquanta sono invece i professionisti ricercati da Michael Page: project manager, supply chain manager, production manager, responsabile ufficio tecni-

Fino al 4 giugno Sul veliero con Randstad

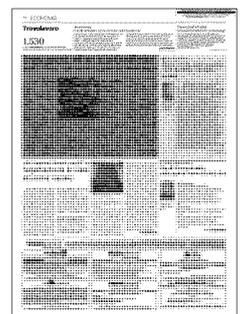
Dal oggi al 4 giugno il veliero Clipper Stad Amsterdam è in Italia per crociere riservate ai clienti di Randstad: un'occasione per incontri di business e seminari di approfondimento.

co, impianti industriali, proposal manager.

In questo momento sono poi disponibili sul sito del Career Service del Politecnico di Milano (www.careerservice.polimi.it) oltre 1.000 offerte di inserimento (stage e lavoro) in centinaia di aziende italiane ed internazionali. Ecco alcuni nomi: Abb, Altran, Accenture e Siemens. Abb ha pubblicato 15 annunci di stage e ha in tutto il mondo circa 200 ricerche di personale; c'è poi Altran che ha cinque posizioni aperte, mentre Accenture ha messo sul sito 4 job vacancy e 4 opportunità di stage. Siemens dà la possibilità di fare 12 stage e ha bisogno di sei profili.

Infine, Dassault Systèmes sta selezionando 161 figure in Francia, 91 negli Stati Uniti, 20 in Germania, 11 in Cina, 5 in Svezia e Canada e 2 in Italia. Altre chance negli Emirati Arabi Uniti, in Spagna, Cile, Brasile e Belgio.

Irene Consigliere
 **IreConsigliere**
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle gare il professionista risponde individualmente

Un professionista iscritto in un elenco di una stazione appaltante, se viene scelto per presentare una offerta non può candidarsi in raggruppamento temporaneo con altri professionisti, ma deve rispondere a titolo individuale.

È quanto afferma l'Autorità nazionale anticorruzione con il parere dell'Ufficio precontenzioso del 6 maggio 2015 (rif. AG 38/15/AP) nel quale si è esaminata la legittimità dell'esclusione di un professionista, iscritto a titolo individuale in un elenco costituito da un ente locale per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura. Era successo che la stazione appaltante aveva esperito una procedura negoziata senza bando (ex articolo 57, comma 6 del Codice dei contratti pubblici) per affidare un incarico di valore inferiore a 100 mila euro. Per questa tipologia di affidamenti l'articolo 267 del Regolamento del codice (dpr 207/2010) detta una disciplina specifica prevedendo che la stazione appaltante, in alternativa al classico avviso di gara, può selezionare il mercato avvalendosi di un apposito elenco (aperto), in ogni caso rispettando il criterio di rotazione. Il punto era decidere se la partecipazione del professionista iscritto all'elenco individualmente, ma nella fattispecie candidatosi in raggruppamento con altri professionisti, fosse legittima. L'Autorità propende per la tesi negativa affermando che in base all'art. 90, comma 1, lett. d) e lett. g) del codice, parallelamente a quanto previsto nell'articolo 34, appare «evidente che il Raggruppamento temporaneo di professionisti è soggetto sostanzialmente diverso dal professionista individuale, contemplandosi in due distinte categorie "i liberi professionisti singoli e associati (lett. d) e i raggruppamenti temporanei" costituiti dai soggetti di cui alle lett. d), e), f) f-bis) e h) ai quali si applicano le disposizioni di cui all'art. 37 in quanto compatibili (lett. g). Dal momento quindi che il raggruppamento temporaneo consiste "in un soggetto collettivamente organizzato, costituito per la partecipazione alle gare, sostanzialmente diverso dalle identità soggettive di coloro che vi partecipano" e che l'invito era per professionisti e non per raggruppamenti temporanei, l'esclusione era legittima e non si può parlare neanche di modificazione soggettiva ai sensi dell'articolo 51 del codice dei contratti».

Andrea Mascolini



Diritto amministrativo. Il Consiglio di Stato fissa la dimensione degli atti per le controversie sulle gare

Appalti, tetto di pagine per i ricorsi

Il giudice vincolato a esaminare solo le ragioni fatte valere nei limiti

Giovanni Negri
MILANO

Un limite ai **ricorsi amministrativi**. Almeno quantitativi. A parlarne è il decreto con cui il Consiglio di Stato (ma a prevederlo era stata la legge "del fare") ha scandito i limiti di pagine cui devono sottostare le contestazioni a Tar e Consiglio stesso in materia di appalti. Il provvedimento, la data è di ieri, delimita innanzitutto l'area di applicazione dei paletti che dovranno essere rispettati da parte degli avvocati nella redazione degli atti: gli appalti appunto. A seguire vengono scanditi i limiti di pagine da rispettare.

Cosa succede, però, se questi limiti non vengono rispettati? Il decreto non lo dice e per capirlo bisogna fare riferimento a una disposizione che già era stata contestata da parte dell'avvocatura (sul punto critico, per la violazione al diritto di difesa, sia il Cnfsia

l'Unione nazionale degli avvocati amministrativisti), l'articolo 40 del decreto legge n. 90 del 2014. Testuale: «Il giudice è tenuto a esaminare tutte le questioni trattate nelle pagine rientranti nei suddetti limiti; il mancato esame delle suddette questioni costituisce motivo di appello avverso la sentenza di primo grado e di revocazione della sentenza di appello».

A prima lettura così appare evidente come la penalizzazione per il mancato rispetto dei vincoli sul numero di pagine sia rappresentata dal possibile mancato esame delle ragioni contenute nelle pagine in eccesso da parte dell'autorità giudiziaria. Senza che, in questo caso, venga dalla legge riconosciuto il mancato esame come un motivo di impugnazione da fare valere nei gradi successivi di giudizio.

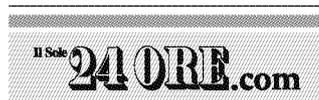
Quanto ai limiti introdotti dal

decreto che è destinato a rappresentare un punto di riferimento ineludibile (a meno di future censure da parte della Corte costituzionale) va innanzitutto sottolineato come «le dimensioni dell'atto introduttivo del giudizio, del ricorso incidentale, dei motivi aggiunti, degli atti di impugnazione principale ed incidentale della pronuncia di primo grado, della revocazione e dell'opposizione di terzo proposti avverso la sentenza di secondo grado, dell'atto di costituzione, delle memorie e di ogni altro atto difensivo non espressamente disciplinato dai numeri seguenti, sono contenute, per ciascuno di tali atti, nel numero massimo di 30 pagine».

Le domande per l'applicazione di misure cautelari devono essere contenute entro le 10 pagine, mentre lo stesso limite deve essere rispettato per la richiesta di

misure cautelari e per le memorie di replica.

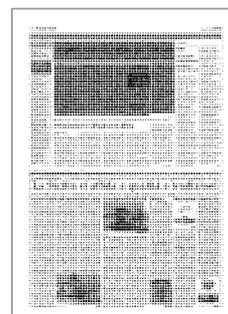
Si può sfiorare dai limiti indicati? Sì, ammette il decreto, quando la controversia presenta questioni tecniche, giuridiche o di fatto particolarmente complesse oppure riguarda interessi sostanziali di particolare rilievo anche economico. In questa prospettiva vengono valutati, a titolo di esempio, il valore della causa, comunque non inferiore a 50.000.000 euro, determinato secondo i criteri relativi al contributo unificato, il numero e l'ampiezza degli atti e provvedimenti effettivamente impugnati, la dimensione della sentenza impugnata, l'esigenza di riproposizione di motivi dichiarati assorbiti oppure di domande od eccezioni non esaminate, la necessità di dedurre distintamente motivi di natura diversa.



QUOTIDIANO DEL DIRITTO
Rassegna di massime sulle richieste tardive di rinvio del processo

Oggi rassegna di di massime a cura di **Lex24** sui limiti al taglio alla durata del processo per le tardive richieste di rinvio.

www.quotidianodiritto.it/sole24ore.com



Sentenza della Cassazione sui rapporti tra committente e dipendenti dell'appaltatore

Appalti, lecito impartire ordini Sì a direttive se riguardano il risultato delle prestazioni

DI MAURO PARISI

Perché si configuri un appalto illecito, non è sufficiente avere offerto la prova che il committente abbia dato ordini ai dipendenti dell'appaltatore. Occorre indagare il contenuto di tali ordini e provare che essi riguardano la prestazione di lavoro di fatto svolta. Così afferma oggi la Cassazione, con la sentenza del 6 maggio 2015, n. 18667. Una precisazione di principio destinata non soltanto a «rivoluzionare» le dinamiche delle indagini penali sugli appalti di servizi da parte di ispettori del lavoro e delle Procure, finora solitamente «superficiali», fissandosi l'attribuzione del reato sul mero riscontro di stereotipi indici presuntivi (es. proprietà dei beni utilizzati; promiscuità con i dipendenti dell'appaltante; e, tra l'altro, provenienza degli ordini ai lavoratori). Ma anche a favorire l'organizzazione degli appalti labour intensive praticati comunemente. In sostanza, un deciso monito ai giudici di merito a non aderire a tesi accusatorie preconcepite, specie se vi è in campo, come nel caso, una cooperativa.

Nella vicenda, gli ispettori inerivano l'esistenza del reato in forza di una (solo) asserita commistione tra le due società, desunta dal fatto che i locali, in cui operavano i lavoratori della cooperativa, e le attrezzature impiegate fossero di proprietà della committente, e dalla circostanza che quest'ultima esercitasse potere organizzativo e direttivo sui lavoratori.

Per la Suprema corte, tuttavia, perché si configuri un appalto in frode alla legge, non basta che ricorra la circostanza (nel caso provata) che il personale del committente sia venuto a impartire ordini agli ausiliari dell'appaltatore. Occorre piuttosto la prova che le direttive impartite siano inerenti a concrete

Il principio

Non è sufficiente a configurare il reato di appalto illecito la circostanza che il personale dell'appaltante impartisca disposizioni agli ausiliari dell'appaltatore. Anche in tali casi, infatti, deve verificarsi se le direttive impartite concernono le concrete modalità dello svolgimento delle prestazioni lavorative, o se invece si riferiscano solo al risultato di tali prestazioni, che, di per sé, può formare genuino oggetto del contratto. Ciò, specie se l'appaltatore ha, come nel caso, una complessa e strutturata organizzazione in base a cui si gestiscono e organizzano tutti i soci distribuiti sul territorio nazionale.

modalità di svolgimento della prestazione lavorativa. Diversamente, come afferma ora la Cassazione, se le disposizioni ai lavoratori «appaltati» si riferiscono solamente al risultato di tali prestazioni (che in sé possono formare l'oggetto genuino dell'appalto), non potrebbero sorgere motivi di censura e punizione da parte dell'ordinamento.

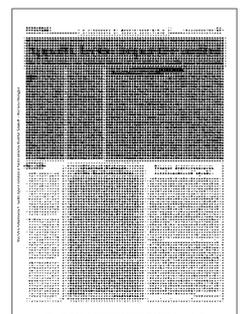
I giudici di merito avrebbero omesso di compiere tale genere di sottile, ma determinante, valutazione dei rapporti tra i soggetti coinvolti.

Sempre stigmatizzando il consueto modo di procedere per equazioni (indimostrate), la Corte di cassazione ha considerato non accettabile la valutazione in malam partem, operata dagli

ispettori prima, e nel merito giudiziale, poi, di altri elementi di per loro neutri. Come con riferimento all'uso dei locali e di attrezzature del committente da parte dell'appaltatore, legittimamente concessigli in comodato gratuito. Illogico, a parere della Cassazione, inerire solo da ciò l'inesistenza di una reale organizzazione dei mezzi e dell'assunzione effettiva del rischio d'impresa.

In definitiva, a parere della Suprema Corte, perché possa dirsi ricorrere il reato di appalto illecito deve contemporaneamente essere fornita la prova dell'effettiva inesistenza di un rischio di impresa; del difetto di organizzazione, comunque sia, dei mezzi necessari all'esecuzione dell'appalto; dell'assenza di un potere organizzativo e diretto sui lavoratori, non escluso, di per sé, da eventuali ordini impartiti dal committente.

—© Riproduzione riservata—



di **Andrea R. Castaldo**

Le sanzioni anticorruzione sembrano sproporzionate

La legge anticorruzione appena approvata ha inasprito sensibilmente le pene per i reati contro la Pa, per l'associazione mafiosa e per le false comunicazioni sociali.

Gli effetti distorsivi di queste sanzioni, tuttavia, non sembrano essere stati considerati adeguatamente. In primo luogo, l'aumento delle pene va sempre calibrato e coordinato con l'insieme dei reati che compongono la legislazione penale. L'importanza del bene giuridico offeso dal reato impone e giustifica una pena proporzionata.

Le modifiche della legge anticorruzione, viceversa, falsano il sistema di riferimento, soprattutto in relazione alla pena minima prevista. Qualche esempio contribuisce a chiarirne gli effetti paradossali. La corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio passa dalla forbice di 4-8 a 6-10 anni di reclusione e l'induzione indebita a dare o promettere utilità, fattispecie di incerta applicazione, da 6 a 10 anni e 6 mesi rispetto ai precedenti 3-8.

Nella realtà quotidiana, fatta di piccole violazioni, le pene minime saranno sproporzionate in eccesso. Così, il dirigente televisivo che induca la velina a versare denaro a terzi promettendole la parte in uno spettacolo televisivo nella migliore delle ipotesi sarà condannato a 6 anni di reclusione, mentre

l'autore di una violenza sessuale se la caverà con la reclusione da 5 a 10 anni.

Le sorprese crescono analizzando gli aumenti di pena per l'articolo 416 bis del Codice penale: per capi e promotori il range sanzionatorio è da 12 a 18 anni di reclusione (rispetto ai precedenti 9-14); se l'associazione è armata le pene schizzano dai 15 ai 26 anni (contro i 12-24). Considerando che il reato si configura con la mera esistenza dell'associazione, indipendentemente dalla commissione dei delitti-scopo, e che per l'aggravante è sufficiente la sola disponibilità delle armi, i picchi sanzionatori paiono irrazionali.

La rapina, infatti, è punita da 3 a 10 anni di carcere (meno della corruzione propria), nonostante la gravità dell'offesa e la violenza insita nel reato. Adirittura l'omicidio volontario è punito con la pena minima di 21 anni, sicché in astratto il capo-mafia che non commetta alcun reato potrebbe subire una pena maggiore dell'assassino.

A stupire e inquietare è l'obiettivo politico dell'inasprimento delle pene e cioè curare la piaga della prescrizione. Un rimedio che rischia di aumentare i danni. La prescrizione matura per un coacervo di ragioni tecnico-procedurali e sostanziali ed è legata all'eccessiva lunghezza delle indagini preliminari, per l'assenza di controlli efficaci sull'operato del pm in termini di durata e selezione dei procedimenti. Ebbene, anziché intervenire sulle cause si ricorre alla scorciatoia di guadagnare tempo innalzando la pena massima.

L'esperienza, però, insegna che il giudice, senza la spada di Damocle dell'imminente prescrizione, rallenta le udienze e la trattazione del processo, allungandone la definizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



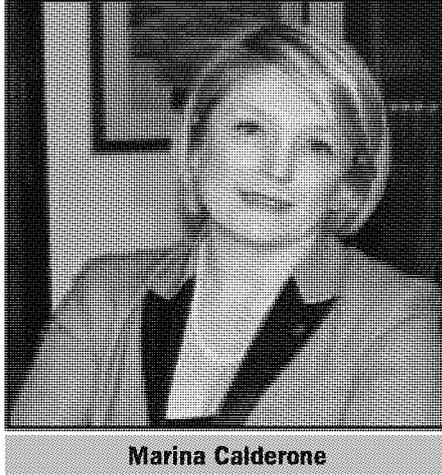
Accordo tra Consiglio nazionale e gestore del fondo. A breve la circolare operativa

Microcredito pronto al debutto

Dai consulenti l'assistenza per accedere ai finanziamenti

Microcredito ai nastri di partenza. Con il protocollo d'intesa siglato tra il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e la Banca del Mezzogiorno, mandataria del Raggruppamento temporaneo di imprese chiamato a gestire il fondo pmi per conto del Ministero dello sviluppo economico, entra nel vivo la partecipazione della categoria all'operazione Microcredito che prenderà il via con l'emanazione della circolare applicativa da parte del Fondo gestore. Un'operazione, lo ricordiamo, che permetterà inizialmente a circa 2000 neo imprese e/o professionisti di richiedere la garanzia del Ministero per accedere al finanziamento agevolato da parte degli Istituti bancari aderenti e inseriti nell'elenco tenuto presso il Dicastero dello sviluppo economico. Consulenti del lavoro, quindi, partner d'eccezione del programma di agevolazioni finanziarie a valere sul Microcredito tanto che l'accordo siglato, lo scorso 22 maggio, prevede una serie di servizi aggiuntivi alla iniziale disponibilità dei professionisti a orientare, informare

ed assistere i possibili richiedenti le agevolazioni. «L'intesa col gestore del fondo», ha commentato Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dei Consulenti del Lavoro, «ci permetterà di veicolare su tutto il territorio nazionale le informazioni utili per l'accesso al Microcredito nei confronti di chi è intenzionato a presentare la propria richiesta ma anche nei confronti dei tanti consulenti del lavoro, che sul territorio hanno dato la loro disponibilità ed il cui elenco è disponibile sul sito di categoria www.consulentidellavoro.it, affinché possano supportare i richiedenti alla predisposizione del piano d'impresa». Nel mezzo una serie di incontri ed eventi formativi gratuiti, presso i Consigli provinciali territoriali, patrocinati dal Consiglio nazionale dell'Ordine e vevoli ai fini della formazione continua dei consulenti del lavoro. Contemporaneamente oggi scadono i 15 giorni utili per la pubblicazione della circolare applicativa ed operativa, che indi-



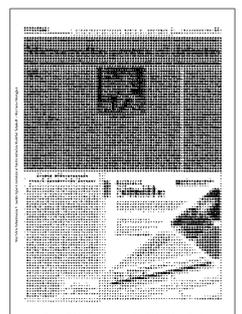
Marina Calderone

cherà la data di apertura per la compilazione online della richiesta della garanzia nonché gli adempimenti utili e la modulistica da compilare per una corretta valutazione, da parte degli istituti di credito, alla concessione del prestito richiesto. Nel frattempo arrivano le prime disponibilità, da parte degli istituti di credito ([l'elenco è disponibile sul sito www.consulentidellavoro.it](http://www.consulentidellavoro.it)), ad accogliere le istanze che perverranno telematicamente sul sito del Ministero e che, poi, dovranno essere analizzate nel merito dagli stessi

Istituti che man mano aderiranno. Si tratta però, dai primi dati resi disponibili, di piccoli Istituti di credito e Banche di credito cooperativo per lo più locali e senza alcuna valenza nazionale: sicuramente più consoni e adeguati a gestire le microimprese richiedenti ma che, nel più ampio panorama nazionale, non rappresentano ancora la giusta copertura territoriale che il Microcredito richiede.

Non è escluso, a questo punto, che la data di piena operatività della richiesta on line sia destinata a slittare ancora mentre saranno chiare, con la pubblicazione della circolare, le modalità da seguire soprattutto in termini di documentazione e proiezioni economico-finanziarie di supporto alla volontà di ottenere il finanziamento richiesto.

Il decreto pubblicato lo scorso 11 maggio, consultabile sulla pagina speciale riservata al Microcredito del sito dei consulenti del lavoro, prevede una serie di step e tempistiche precise per l'inoltro e approvazione del finanziamento: la richiesta esclusivamente on line della garanzia al Ministe-



ro, la presentazione all'istituto di credito, entro cinque giorni dalla risposta positiva del Ministero, della documentazione utile, la presa in carico della pratica, sempre entro i successivi cinque giorni, da parte dell'istituto di credito da confermare al Ministero, l'avvio delle analisi di fattibilità che dovranno concludersi nei successivi 60 giorni. L'esito positivo renderà definitiva e acquisita la garanzia del Microcredito, con la successiva erogazione del finanziamento richiesto e dei servizi che le banche dovranno erogare come da programma. L'esito negativo rimetterà in circolo i fondi momentaneamente congelati, dando la possibilità di scorrere la lista dei richiedenti in attesa. È vero che non sarà un click day, trattandosi di una sorta di prenotazione fondi soggetta a conferma, ma è altrettanto vero i primi finanziamenti arriveranno subito dopo l'estate e per gli altri, quelli che non entreranno nella prima tranche delle verifiche bancarie perché in lista d'attesa, se ne parlerà il prossimo anno.

Il sistema di tracciabilità si adegua alla nuova classificazione europea

Nuovo linguaggio al Sistri

Rinnovati la scheda tecnica e i codici rifiuto

DI CINZIA DE STEFANIS

Nuova scheda tecnica a carico delle imprese soggette al Sistri, per la movimentazione dei rifiuti. Cambia anche la procedura di classificazione degli stessi, in virtù dell'entrata in vigore, il 1° giugno 2015, della decisione 2014/955/Ue e del regolamento 1357/2014/Ue, che prevedono rispettivamente il nuovo elenco dei codici Cer e la nuova codifica per le caratteristiche di pericolo (si veda *ItaliaOggi* del 12/05/2015). A diffondere le nuove specifiche è stato il dicastero dell'ambiente. In presenza di registrazioni di carico del Sistri effettuate secondo la vecchia codifica dei rifiuti e non ancora movimentate, ovvero parzialmente movimentate, è necessario procedere alla compilazione di registrazioni cronologiche di scarico per azzerare le quantità residue e, contestualmente, provvedere alla compilazione di nuove registrazioni cronologiche di carico per registrare le medesime quantità secondo i nuovi criteri di classificazione. Entro il 1° giugno, dunque, ogni azienda dovrà effettuare la nuova classificazione rifiuti con assegnazione codice di pericolo HP per quelli clas-

Gli adempimenti per le imprese

Nuova applicazione movimentazione

Rilasciata dal ministero dell'ambiente la nuova dell'applicazione di movimentazione del Sistri, nonché la procedura relativa alla nuova classificazione rifiuti, in virtù dell'entrata in vigore, il 1° giugno 2015, della decisione 2014/955/Ue e del regolamento 1357/2014/Ue, che prevedono rispettivamente il nuovo elenco dei codici Cer e la nuova codifica per le caratteristiche di pericolo

Registro carico e scarico

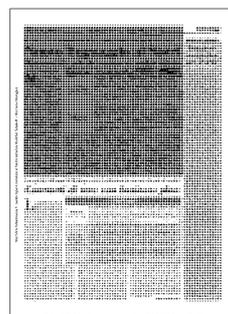
In presenza di registrazioni di carico del Sistri effettuate secondo la vecchia codifica dei rifiuti e non ancora movimentate, ovvero parzialmente movimentate, è necessario procedere alla compilazione di registrazioni cronologiche di scarico per azzerare le quantità residue e, contestualmente, provvedere alla compilazione di nuove registrazioni cronologiche di carico per registrare le medesime quantità secondo i nuovi criteri di classificazione

sificati pericolosi, modificare le etichette del deposito temporaneo, e infine verificare le giacenze sul registro di carico/scarico del Sistri. Sempre dal 1° giugno un secondo cambiamento riguarderà anche l'introduzione e la variazione di nuovi codici Cer (010310 fanghi rossi derivati dalla produzione di allumina contenenti sostanze pericolose, diversi da quelli di cui alla voce 010307, 070217 rifiuti contenenti sili-

cio, diversi da quelli di cui alla voce 070216, 160307 mercurio metallico, 190308 mercurio parzialmente stabilizzato). Fino al 31 maggio varranno le vecchie caratteristiche di pericolo H. Dopo, le nuove caratteristiche di pericolo HP. Quindi dal 1° giugno l'azienda che non ha classificato correttamente i propri rifiuti in base alle nuove normative potrà incorrere in pesanti sanzioni. Inoltre saranno ri-

denominate le caratteristiche di pericolo ex H5 («nocivo») e ex H6 («tossico»), nonché l'introduzione di nuove denominazioni per le caratteristiche di pericolo ex H12 («rifiuti che, a contatto con l'acqua, l'aria o un acido, sprigionano un gas tossico o molto tossico») ed ex H15 («rifiuti suscettibili, dopo l'eliminazione, di dare origine in qualche modo a un'altra sostanza»).

—© Riproduzione riservata—



Una guida realizzata da RetImpresa di Confindustria con otto istituti di credito

Contratti di rete con business plan

La costituzione di un contratto di rete tra più imprese deve essere sviluppata all'interno di un business plan di rete. Il business plan di rete è lo strumento attraverso il quale le imprese della rete valutano ed elaborano le strategie volte all'attuazione del piano stesso. Due elementi fondamentali del business plan di rete: il piano imprenditoriale delle singole aziende in rete e il contratto di rete. Rispetto alla tradizionale collaborazione tra aziende, il modello della rete d'impresa aggrega più aziende intorno a un progetto condiviso. Affinché questo strumento abbia successo è necessario definire un business plan, che sviluppa la strategia della rete d'impresa e rende fruibile e valutabile il progetto di rete ai principali stakeholder. Il business plan deve essere affidabile e attendibile, non solo per garantire una migliore collaborazione tra i partner, ma anche per attrarre potenziali investitori. Queste le indicazioni contenute nella guida a nuova guida di RetImpresa rubricata «linee guida per il business plan di rete» realizzata in collaborazione con la società Pdfor e il coinvolgimento di otto istituti finanziari (Banca Carige, Banco Popolare, Bnl, Cariparma, Deutsche Bank, Intesa Sanpaolo, Sace e Unicredit). La guida permette da un lato alle imprese

I chiarimenti

Business plan di rete

La costituzione di un contratto di rete tra più imprese deve essere sviluppata all'interno di un business plan di rete. Il business plan di rete è lo strumento attraverso il quale le imprese della rete valutano ed elaborano le strategie volte all'attuazione del piano della rete

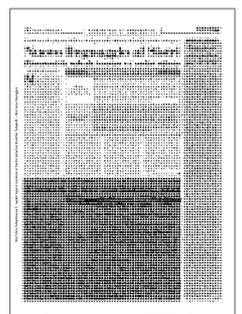
Sei step per costruire un buon business plan di rete

Per costruire un buon business plan di rete è opportuno seguire sei step: percorso di origine della rete (analisi dei fattori alla base del progetto), costruzione del net model aggregato, per garantire la condivisione delle informazioni tra i partner, impostazione strategica: definizione della strategia di rete e analisi del mercato, costruzione del net model integrato/evoluto, per il funzionamento interno della rete e con i clienti, pianificazione operativa, sviluppo di azioni efficaci per il conseguimento degli obiettivi strategici e pianificazione economico/finanziaria: traduzione dei piani operativi in proiezioni economico/finanziarie delle rete e delle singole aziende

in rete di presentare e gestire al meglio il proprio programma di rete e dall'altro a soggetti terzi quali istituti finanziari ma anche alle istituzioni pubbliche e private di apprezzare la crescita competitiva conseguibile dalle imprese in rete attraverso la realizzazione del programma comune di sviluppo. Il tessuto imprenditoriale italiano è costituito per circa il 95% da microimprese, per lo più familiari, nelle quali trova impiego l'81% dei lavoratori italiani e dove si produce il 71,3% del valore aggiunto nazionale. A seguito della crisi economica de-

gli ultimi anni la dimensione «micro» delle imprese si è rivelata il vero punto debole dell'imprenditorialità italiana, che non riesce più competere con le grandi aziende internazionali. È necessario pertanto che la raccolta dei dati sia documentata, la loro elaborazione sia sistematica e la loro analisi controllabile. Con il business plan le aziende presentano in maniera organica ed efficace il progetto di rete, indicando le informazioni chiave della nuova iniziativa e i risultati attesi.

Marco Ottaviano



Il dossier

di Leonard Berberi

La crisi delle università al Sud In dieci anni hanno perso quasi 45 mila nuovi iscritti

È come se fossero sparite — insieme — l'Università di Palermo, la Seconda università di Napoli, quella del Molise, della Basilicata e di Foggia. Considerando, per tutte, non solo gli studenti che hanno messo piede per la prima volta, ma anche i già iscritti e quelli sulla soglia della laurea.

Rispetto a un decennio fa per i corsi di laurea triennali mancano all'appello quasi 87 mila immatricolati. Lo rivelano i dati dell'Anagrafe degli studenti del ministero dell'Istruzione. Rispetto al 2004/2005 nell'anno accademico in corso i diplomati che hanno deciso di proseguire gli studi sono calati del 27,5%. Su base nazionale. Perché tra le regioni la fotografia è ancora più drammatica. Soprattutto per il Sud. Abruzzo

Il capo dei rettori

Paleari: «Gli atenei non sono una priorità per il Paese. Chiuderli? Sarebbe sbagliato»

-56%, Molise -52,3%, Sicilia -50,7%, Basilicata -49,4%, Calabria -43,8%.

Il dato attuale è negativo anche se confrontato con quello di cinque anni fa: ma in questo caso è la Basilicata a fare peggio di tutte (-37,6%) seguita da Molise (-31,7%) e Sicilia (-25,3%). Va però «meglio» rispetto a un anno fa: a livello nazionale la diminuzione è di «appena» lo 0,7%, con il Meridione che registra, ancora una volta, i ribassi più evidenti.

«Ma non scateniamo il dibattito Settentrione contro Meridione», premette Stefano Paleari, numero uno dell'Università di Bergamo e presidente della Crui, la conferenza dei rettori italiani. «Il dato conferma un paio cose», continua. La prima: «Per questo Paese il sistema accademico non sembra essere una priorità». La seconda: «Le immatricolazioni sono una fotografia del territorio. Se calano al Sud è perché aumen-

ta il divario economico con il Nord». Insomma: gli iscritti sono sempre meno e quei pochi vanno dove sentono di avere più possibilità lavorative. Cioè più su. «E a loro volta, i giovani del Nord vanno fuori, in Svizzera e Inghilterra», aggiunge Roberto Lagalla, rettore dell'Università di Palermo.

La «fuga» dal Meridione, secondo Lagalla, è sotto gli occhi di tutti. «Anche se negli ultimi tre anni nel mio ateneo — precisa — il dato si è stabilizzato». Ma il calo ha diverse cause. «Innanzitutto la discesa del numero nazionale degli immatricolati — ragiona — che al Meridione è più pesante perché molti dei nostri diplomati non vanno avanti». «Poi c'è la riorganizzazione dei corsi: sono sempre più quelli ad accesso programmato». Quindi le direttive di Roma «che ci chiedono di rispettare il rapporto docenti-studenti e che ci costringe a non iscrivere ragazzi alle lauree più appetibili e, invece, ad averne altre quasi deserte».

Per non parlare dell'aspetto economico. «Le politiche per il diritto allo studio in Italia sono insufficienti», denuncia il presidente della Crui e Lagalla. «E in Sicilia non abbiamo nemmeno una legge regionale su questo tema», sottolinea il rettore di Palermo.

«Da sei anni i fondi agli atenei sono in calo e nel 2015 arriveranno ancora meno soldi», calcola Paleari. E ribadisce che «per il meccanismo dei costi standard le università che han-

Mobilità interna

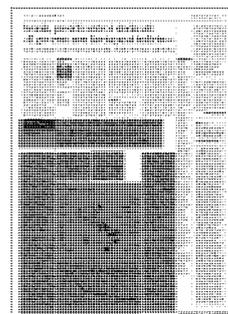
Molti studenti emigrano al Nord
E altri, dal Nord, si trasferiscono in Europa

no meno iscritti riceveranno meno soldi: un circolo vizioso che può aggravare la situazione».

Questi numeri autorizzano a riaprire il dibattito sulla chiusura di qualche ateneo? «Attenzione a non "desertificare" ulteriormente il territorio», avverte il rettore dell'istituzione siciliana. «Eppoi, a dirla proprio tutta, nella nostra regione ci sono tre università statali, in qualche altra, più piccola, anche quattro. Se vogliamo "sfoltire" diamo un'occhiata all'intero Paese». «In realtà i dati sulle immatricolazioni ci dicono che vengono premiati i sistemi territoriali con più università che collaborano e competono allo stesso tempo», dice Paleari. «Quindi più della chiusura ha senso ragionare su come creare un "distretto degli atenei". E di come riportare nelle aule gli studenti».

lberberi@corriere.it

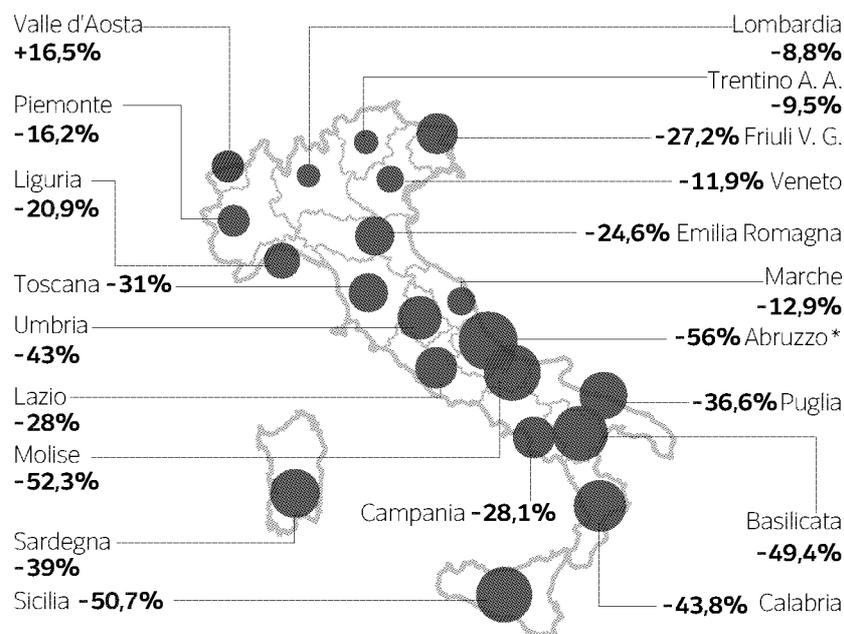
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati

Gli immatricolati ai corsi triennali

Dati percentuali 2014/2015 confrontati con il 2004/2005

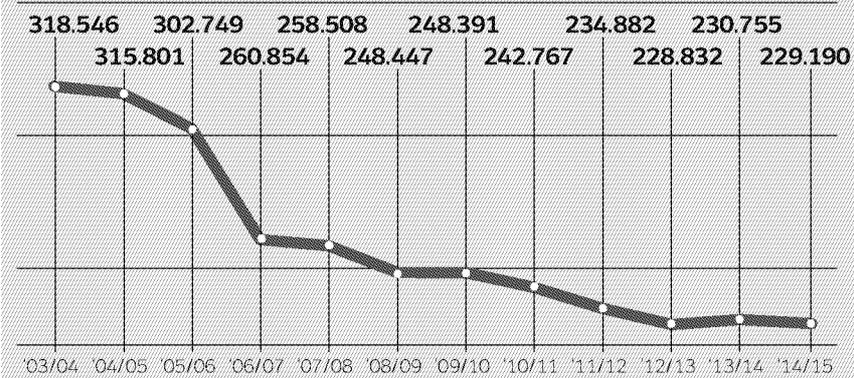


*Subisce conseguenze del sisma nel 2009

MEDIA NAZIONALE -27,4%

In Italia

Le immatricolazioni triennali



Fonte: Anagrafe studenti Miur - elaborazione dati Corriere della Sera

d'Arco